

I mestieri di una volta

storia, poesia e fatica

La muratura

Gli antichi centri abitati - adagiati a fondovalle - talvolta inerpicati sui versanti dei monti - venivano costruiti vicino a torrenti o rii: l'acqua era infatti elemento indispensabile alla vita e alle attività degli abitanti.

Le case, fino alla fine del 1800, erano per la maggior parte in legno, o pietra e legno.

L'architettura delle case venne modificata a fine 1800 dal modello urbanistico del Rifabbrico, in base ad un nuovo regolamento di norme antincendio emanato dal Governo Veneto che imponeva di sostituire le vecchie case in legno (con eccezione di qualche fienile) con edifici in pietra.

Nel 20.1.1860 veniva firmato dal Sac. Pievano Simeone del Favero, Presidente della commissione di Rifabbrico "il piano disciplinare ed economico per la ricostruzione dei villaggi di Vigo".

Il rifabbrico diede occupazione a muratori, falegnami, idraulici: si diceva che, per fare una casa in pietra ci volevano tre anni: uno per procurarsi i sassi, uno per il legname, e uno per la costruzione vera e propria.

Le pietre venivano prese nelle cave vicine e portate sul posto dalle donne con le gerle (dèi) o carriole (careòle o barèle), il legname veniva concesso dalla Regola ad ogni regoliere. Servivano inoltre: la sabbia che veniva presa sul greto del Pivoa e la calce viva, che veniva prodotta nei forni da calce presenti nei paesi.

La costruzione - che doveva tener conto della morfologia del terreno (spesso in pendenza) - veniva fatta con sassi squadriati in loco, legati fra loro con una malta di sabbia e calce.

Dal legname si ricavano le travi (tròve) che venivano usate come architravi per porte e finestre nonché per i solai, le tavole (tòle) di larice o di abete usate per il pavimento (siòlo), i listelli di legno (cantinèle) per la costruzione dei soffitti, le tegole in legno (scandòle) per il tetto, che poteva essere bifalde (tipica casa cadorina) o quadrifalde. Inoltre, nei fori fatti per le porte e finestre, venivano inserite le casse in legno (postèrne) sulle quali, in un secondo momento, venivano fissati i serramenti.



Il lavoro della donna nella costruzione delle case:

L'ampliamento della Chiesa di San Bernardino da Siena di Pelòs di Cadore (1947) richiese un forte impegno alla popolazione tutta, che contribuì a fornire le materie prime sia per la costruzione che per gli arredi:

si riporta qui di seguito testimonianza di **Sandrina Foraboschi**.

"Le donne partivano con le gerle per raccogliere pietre sul Pivoa e nella cava in Prà.

Per raggiungere da via Prà la Chiesa, era stata costruita con tavole una passerella - comoda per le carriole - che partiva dalla casa De Martin Moretto e giungeva alla Chiesa.

Carolina (Vecellio) e Isabella (Foraboschi) si adoperarono per contribuire alla costruzione dei banchi della Chiesa. Nei primi anni 50 andavano in una segheria a Campopiano (a circa 1 KM da Pelòs in direzione Treponti) per prendere le tavole che i proprietari avevano messo a disposizione e le portavano a Pelòs da Bàrba Tano, falegname provetto che si dedicò alla fabbricazione dei banchi. Per arrivare da Bàrba Tano, Carolina e Isabella dovevano salire per la "cavalchina" strada in salita, a quel tempo sassosa, che portava dal Ponte Nuovo a Pelòs."

Alcuni ragazzi - facendo squadra compatta - tagliavano alberi di media grandezza facendone "tondìn" che poi vendevano per contribuire all'acquisto dell'armonium, con grande gioia del Maestro di musica che ad ogni celebrazione importante faceva saltare i tasti, dalla grande passione che manifestava nell'accompagnamento dei nostri canti.

Va detto che tutto questo è costato fatica e sudore, ricompensato dalla fede e dall'attaccamento".